vinetur

L’Italia e altri 11 Paesi Ue chiedono a Bruxelles di proteggere le indicazioni geografiche all’estero

Secondo i Paesi firmatari, le misure commerciali statunitensi potrebbero indebolire la tutela di Champagne, Porto, Cava, Tokaj e altri nomi protetti

martedì 24 novembre 2026



L’Italia e altri 11 Stati membri dell’Unione europea hanno chiesto alla Commissione europea di definire una strategia coordinata per proteggere le indicazioni geografiche sui mercati esteri. Secondo i firmatari, una serie di iniziative commerciali e legislative statunitensi potrebbe indebolire la tutela di alcuni dei nomi più noti del settore agroalimentare europeo.

Lunedì 23 novembre, Francesco Lollobrigida, ministro italiano dell’Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, ha dichiarato che difendere le indicazioni geografiche significa tutelare il lavoro degli agricoltori e il legame tra i prodotti e i rispettivi luoghi d’origine. Ha aggiunto che l’Italia, insieme ad altri 11 Stati membri, ha chiesto all’Ue di agire congiuntamente «in tutte le sedi internazionali» per difendere i nomi protetti e far rispettare le regole condivise in materia di proprietà intellettuale.

Secondo la nota informativa presentata dall'Italia alla Commissione europea, la richiesta ha ricevuto il sostegno di Austria, Bulgaria, Cipro, Repubblica Ceca, Francia, Grecia, Ungheria, Polonia, Portogallo, Slovenia e Spagna.

L'iniziativa italiana sostiene che diversi sviluppi internazionali stanno mettendo sotto pressione il sistema Ue delle indicazioni geografiche, note come IG. Queste tutele riservano determinati nomi a prodotti legati a una specifica origine e a un metodo di produzione. In Europa riguardano un'ampia gamma di prodotti agricoli e bevande, compresi vini e distillati.

La nota richiama in particolare alcuni sviluppi negli Stati Uniti. Secondo il documento, la revisione del Farm Bill e una misura denominata Safeguarding American Food and Export Trade Yields Act of 2025 mirano a classificare le indicazioni geografiche come «nomi comuni» utilizzabili liberamente. Da tempo i funzionari europei e i Paesi produttori si oppongono a questo approccio, sostenendo che compromette la tutela giuridica dei nomi legati a specifiche regioni e tradizioni.

Lollobrigida ha affermato che la questione non è soltanto giuridica, ma anche economica. Ha detto che i prodotti centrali per le filiere europee non dovrebbero essere trattati come normali denominazioni generiche. Le sue parole riflettono la preoccupazione di diverse capitali dell'Ue: se altrove i nomi protetti in Europa venissero riconosciuti come termini comuni, produttori al di fuori dell'Unione potrebbero commercializzare prodotti concorrenti con gli stessi nomi o con nomi simili.

La nota italiana richiama inoltre quella che definisce una più ampia strategia statunitense basata su accordi commerciali reciproci. Secondo il documento, Washington ha già firmato accordi di questo tipo con Argentina, Bangladesh, Cambogia, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Indonesia, Giordania, Malaysia e Taiwan, e sta negoziando con altri Paesi, tra cui l'India. L'Italia e i suoi partner sostengono che questo approccio potrebbe interferire con gli accordi commerciali già in vigore per l'Ue, come quello con il Mercosur, o con i negoziati in corso con Thailandia, Malaysia e India.

La controversia ha ricadute dirette sul settore delle bevande, poiché diversi nomi citati nel dibattito sono legati al vino e alla birra. Se sui mercati dei Paesi terzi o online i nomi protetti venissero sempre più spesso trattati come generici, i produttori europei

potrebbero vedere indebolito il proprio diritto all'esclusiva commerciale sulle denominazioni utilizzate per spumanti, vini liquorosi e altre bevande. Potrebbe inoltre diventare più difficile contrastare le imitazioni al di fuori dell'Ue.

Le preoccupazioni dell'Italia riguardano anche internet, oltre ai negoziati commerciali. La nota afferma che l'Internet Corporation for Assigned Names and Numbers, o ICANN, ha assegnato nuovi domini generici che includono nomi di prodotti protetti, come .asiago, .gorgonzola, .champagne, .porto, .budweiser, .cava e .tokaj. Roma e i Paesi che sostengono l'iniziativa ritengono che anche su questo fronte l'Ue debba adottare una risposta più unitaria.

Gli esempi riguardano sia gli alimenti sia le bevande, ma alcuni sono particolarmente sensibili per le regioni vitivinicole europee. Nomi come Champagne, Porto, Cava e Tokaj sono strettamente legati a zone di produzione geograficamente delimitate e a mercati di esportazione consolidati. Un'eventuale più ampia accettazione di questi termini come denominazioni generiche potrebbe incidere sulla capacità dei produttori di tutelarli nei Paesi terzi e sulle piattaforme digitali.

Lollobrigida ha dichiarato che la strategia proposta dall'Italia combinerebbe tutela giuridica, iniziative di sensibilizzazione e cooperazione tecnica nei Paesi al di fuori dell'Ue. L'obiettivo, ha spiegato, sarebbe rafforzare la protezione delle indicazioni geografiche e, al tempo stesso, sostenere i sistemi produttivi locali e lo sviluppo territoriale sostenibile.

La richiesta aumenta la pressione sulla Commissione europea, chiamata a decidere se adottare una linea comune più esplicita sulle indicazioni geografiche nell'ambito della politica commerciale, della governance digitale e delle controversie internazionali in materia di proprietà intellettuale. Per i Paesi che esportano grandi quantità di vino, formaggi e prodotti alimentari specializzati, la questione è diventata più urgente, man mano che i negoziati sull'accesso ai mercati si intrecciano con le dispute sui diritti di denominazione.